

l'astrolabio

ANNO VI - N. 40 - SETTIMANALE L. 150

messico



chi ha voluto il massacro

MOSCA PRAGA : IL SECONDO DIKTAT



Mosca: la parata del 1 maggio

L'AMARA PROVA DI PRAGA

A novembre, domenica 17, ricorre un turno di elezioni amministrative cui il momento politico conferisce non lieve interesse: consiglio regionale del Trentino Alto Adige, consiglio provinciale — ancora una volta — di Ravenna, comune di Siena, ed altri luoghi di una certa importanza. E' nota la sensibilità politica di queste città e di alcune zone toccate dalle elezioni. Avrà incidenza sull'elettorato la occupazione militare della Cecoslovacchia? Un test senza dubbio interessante.

Ed è una prova insieme fortemente impegnativa per i comunisti e per il PSIUP. Una prova di solidità e di compattezza. Si richiede invero in tutti i militanti la consapevolezza della scelta, certo dura, che essi hanno compiuto tra un regime chiuso ed un regime aperto: un regime che ha trasformato i principi in dogmi che rifiutano la discussione ed esigono la accettazione, ed un regime costretto dal confronto e dal dialogo a conquistare giorno per giorno la fiducia del popolo, e ad aprire con l'azione e con la lotta giorno per giorno la strada del potere.

I dirigenti sovietici se si fossero proposti di dar armi agli avversari nei paesi a struttura capitalistica non avrebbero potuto far peggio. E' davvero superfluo insistere sul danno portato ai faticosi progressi per la pace ed il disarmo: questo è pur sempre il lato più grave, mentre è insieme sempre più evidente l'interesse di tutto il mondo a ristabilire possibilità di negoziato. Anche sul piano dei rapporti economici ordinari gli affari sono per tutto il mondo affari, e non sarà la tempesta cecoslovacca ad interromperli.

Ma vi sono possibilità superiori di avvicinamento che sono gravemente pregiudicate. Tra le quinte delle recenti riunioni di Washington del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale di sviluppo è riafforzata una proposta già avanzata tempo addietro dal Governatore della Banca d'Italia Carli perché siano esaminate possibilità di accordi con Mosca, e con i paesi dell'Est ch'egli aveva visitato, sul governo delle riserve e della liquidità a servizio dello sviluppo degli scambi e di aiuti più efficaci ed organici ai paesi in via di sviluppo. E' affiorata, ma è stata lasciata cadere, c'è stata di mezzo Praga. L'intensificarsi dei rapporti economici aveva sollecitato anche tra studiosi e tecnici dell'Est una certa tendenza liberalizzatrice a favore degli scambi e dei confronti di esperienze come di metodi di studio e di organizzazione. Tutto congelato, almeno per ora. Ma più gravi forse i danni agli scambi culturali non ufficiali, non formali, e più proficui e fecondi.

Il colpo di grazia è venuto dall'ultima e più cruda fase delle chiamate ad *audiendum verbum* dei dirigenti cechi a Praga poiché chiude inesorabilmente quei margini di libertà d'azione sui quali i dirigenti cechi forse contavano di giocare per salvare qualcosa degli orientamenti anche solo nel campo sociale ed economico del nuovo corso. Il partito in funzione di nuovo apparato deve imporre come un coperchio alla rivoluzione giovanile che Mosca assimila alla controrivoluzione, come coperchio ad un popolo che deve essere rigorosamente disinformato.



Bratislava: Ulbricht e Dubcek



Praga: l'operaio

SOCIALISTI

ipotesi sul post-congresso

Il test di novembre. Se è la logica che conta, sembra difficile che gli attuali dirigenti cechi possano resistere alla testa del paese sottoscrivendo la sconfessione integrale di quanto più apparteneva alla loro responsabilità nell'opera di governo. Mosca ha bisogno anche a Praga di capi denicotinizzati o piallati al modo di Kadar. Non tollera Dubcek che facciano scandalosa ed inammissibile eccezione in un sistema monocromo reso rigidamente unitario da una vernice che non consente varianti.

Queste ultime imposizioni definiscono il modello sovietico con una chiarezza definitiva e cristallina. Il giudizio occidentale di un regime che non ha la forza interiore di confrontarsi col dissenso, di mediarlo e superarlo è fuori di posto. Un regime monolitico non fa l'autocritica, è così come è.

E come non mai Breznev ha dimostrato in questa sua edizione di considerare secondaria, non influente sull'indirizzo generale, la posizione dei comunismi occidentali, un'avanguardia combattente in *partibus infidelium*. E li mette di fronte ad una alternativa severa. La quale non sconfessa di certo una grande rivoluzione che ha cambiato la faccia del mondo, ma non accetta una forzata ricostruzione, arbitraria perchè superata dal tempo, che trascorre veloce anche a Mosca, e non esita a ricorrere ai carri armati come mezzo di persuasione dei popoli fratelli.

Se Mosca apre una nuova crisi dell'internazionale socialista, sono gli autonomi partiti socialisti fuori dell'area sovietica a dover indicare una nuova via non solo nazionale ma anche internazionale al socialismo, preparando tempi che possono permettere conferenze internazionali non ambigue e veramente ecumeniche.

Ma essi, e con essi quanto vi è di spirito socialista e democratico nel paese, deve in questi giorni di attesa amara e drammatica rinnovare una testimonianza di solidarietà al popolo cecoslovacco. E' l'unica forma di aiuto che si può dare rispondendo al suo appello.

Prove chiare di consapevole volontà politica attendono nelle prossime settimane le forze di sinistra. Prima che gli elettori siano chiamati a votare a novembre, esse non potranno mancare di prendere posizione pubblica, e speriamo unitaria. Davanti a noi sta una situazione politica interna con le sue tormentate ambage, che tormenteranno parimenti il congresso socialista e la crisi governativa che lo seguirà. Non si deve permettere che in questo viluppo di contese, di insidie e di attese gli impegni sanzionati dai risultati elettorali del 19 maggio si sfilaccino anch'essi, come avvenne dopo le elezioni del 1963. Ma ogni posizione pubblica per essere una efficace posizione di combattimento deve essere chiara, esplicita, non reticente sulla scelta che Praga ha imposto.

FERRUCCIO PARRI ■

Il congresso dei socialisti non è ancora scontato nei suoi risultati politici e numerici. Le due grandi correnti di De Martino e di Mancini lottano in questi giorni sul filo delle percentuali e nessuno può ancora dire come finirà. In gioco, con la maggioranza relativa, c'è soprattutto il primato nelle iniziative post-congressuali per la ripresa del centro-sinistra che De Martino è determinato a legare ad alcune condizioni programmatiche che potrebbero quanto meno complicare le cose (in un'intervista ha parlato di una pregiudiziale sull'inchiesta per il SIFAR, che è stata respinta nuovamente dalla DC nelle recenti discussioni delle commissioni difesa e affari costituzionali della Camera), mentre Mancini, secondo un metodo prettamente doroteo, richiama la DC alla necessità di concedere più rilevanti posizioni di governo.

Ma nonostante il carattere serio e rilevante delle differenze tra le due maggiori correnti socialiste, si può dare già per discretamente probabile una ripresa del governo in ogni caso, perchè anche se vincessero De Martino la sua gestione del partito dovrebbe essere in qualche misura condizionata da una alleanza con Tanassi o con Mancini, e soprattutto perchè si intravede un'operazione di ambienti molto influenti per fronteggiare con la massima elasticità una situazione resa "pericolosa" dall'affermazione del "professore".

"Stampa" e "Corriere". Dal fondo domenicale di Giovanni Spadolini è scomparso ogni attacco a De Martino, e non sembra credibile che questo rigoroso difensore delle frontiere di sinistra della maggioranza sia improvvisamente diventato più indulgente nei confronti dell'apertura al PCI che ancora nella più recente dichiarazione del "professore" viene mantenuta e sottolineata. E' da pensare, piuttosto, che da più alte e responsabili sfere sia giunta, anche sotto la spinta di risultati pregressuali che hanno disorientato molti amici di Mancini che avevano creduto ad un suo plebiscitario trionfo, un'indicazione di prudenza alla quale il direttore del *Corriere* si è disciplinatamente attenuto. Questa ipotesi è avvalorata dalla lettura della *Stampa* di domenica, dove con ben altra disinvoltura Vittorio Gorresio ha preso il toro per le corna ed ha chiesto "concessioni" per "l'ombroso ed enigmatico" De Martino. Si tratta di concessioni mistificatorie e però formulate con molta astuzia, volte a



Mosca: il palazzo della "Pravda"

